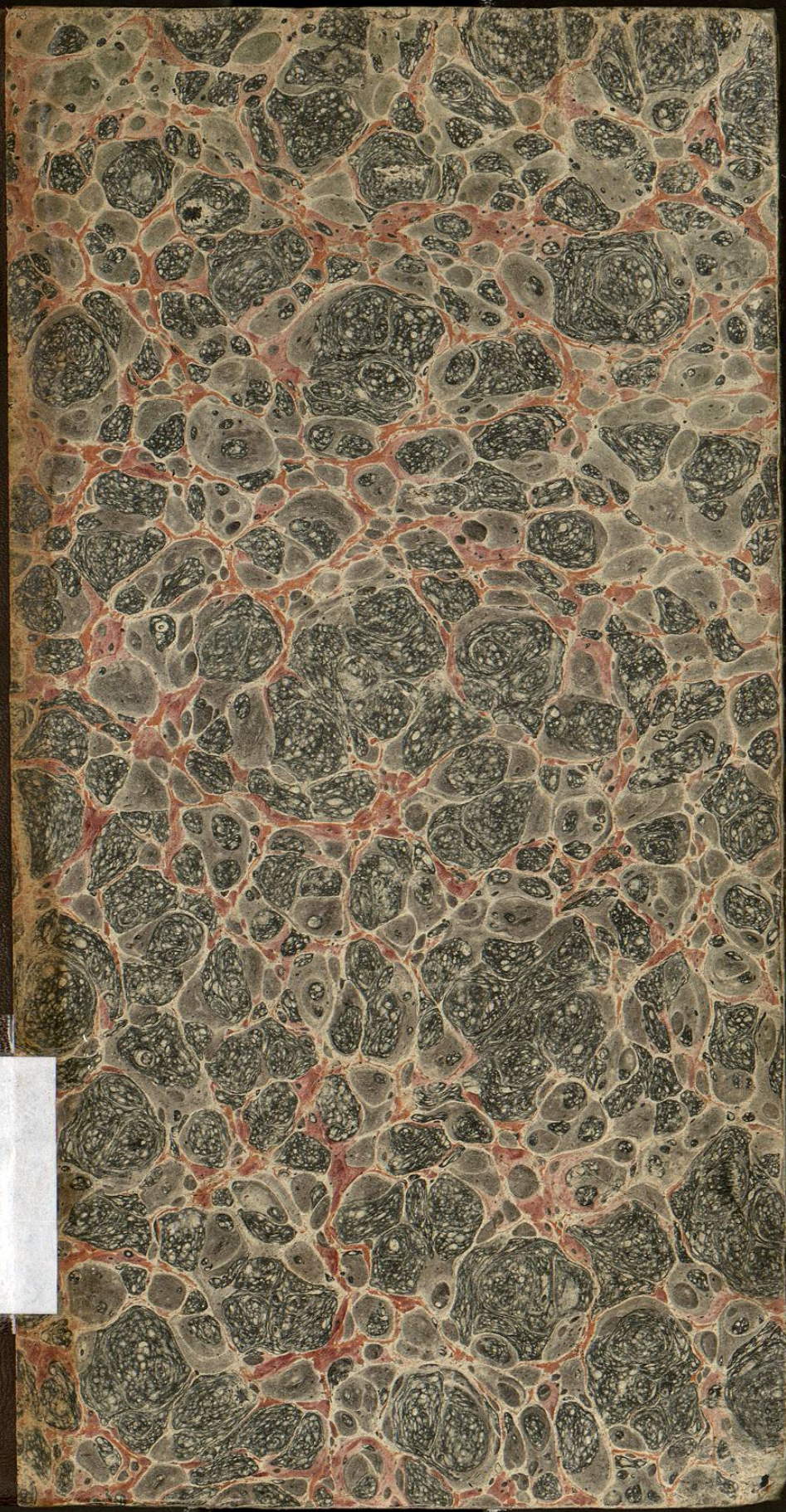

NIBBY
ELEMENTI
DI
ARCHEOLOGIA

DG68
.1
N5
c.1

006528

EX LIBRIS
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ
Episcopi Leonensis

1080020073

ELEMENTI
DI
ARCHEOLOGIA

ELEMENTI
DI
ARCHEOLOGIA

AD USO
DELL' ARCHIGINNASIO ROMANO
DI

ANTONIO NIBBY
PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA
NELLA STESSA UNIVERSITA'
EC. EC.

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
Biblioteca Valverde y Tellez

ROMA
PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA
A SPESE DI LUIGI DE ROMANIS LIBRAJO
IN PIAZZA SCIARRA SUL CORSO N.° 319.
E VIA DEL CARAVITA N.° 185.
1828.

Capilla Alfonsina
Biblioteca Universitaria

43472

DG68.1
.N51
N5

FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

Capilla Alfonsina
Biblioteca Universitaria

PREFAZIONE

Lo studio de' monumenti e la investigazione della origine di usi e costumanze inveterate non sono d' invenzione così recente come taluno forse potrebbe supporre; imperciocchè è nella natura dell' uomo il volere conoscere perchè siano stati eretti, e cosa significhino que' monumenti de' quali per la loro antichità si è perduta ogni memoria, e come siansi introdotte certe ceremonie, e certi usi, la cui origine si perde nella oscurità de' tempi. Quindi quello spirito medesimo che oggi ci muove a discifrare il significato de' monumenti lasciatici da coloro che per la lunghezza del tempo decorso appelliamo antichi, portò pur questi a' giorni loro ad investigare le memorie lasciate da quelli che molti secoli innanzi aveano fiorito. Infatti a tale uopo Erodoto, Diodoro, e Plutarco rivolsero i loro studj verso l'Assiria, l' Egitto, ed altri paesi orientali: Pausania ed Ateneo verso la Grecia: Varrone e Dionisio di Alicarnasso verso la Italia e Roma, per non citare altri scrittori, le cui opere perirono, o hanno minore importanza. Ora lo scopo che ebbero gli scrittori citati è appunto quello dell' Archeologia, e perciò convenientemente sen deduce la conseguenza non essere questa una scienza nuova, ma avere avuto seguaci fino dalla più alta antichità: e quegli *Exegetae* menzionati più volte da Pausania, che spiegavano le antichità municipali per le città della Grecia, corrispondevano assai strettamente ai nostri antiquarii, verificandosi sempre il detto del savio *nihil sub sole novum*. Non vuole però asserirsi che ne'tempi antichi l'Archeologia avesse assunto le forme regolari di scienza, come oggidì, imperciocchè neppure ne' tempi moderni le prese fino a questi ultimi giorni; che anzi dapprincipio le sue parti per la vastità della loro estensione non solo non furono riunite insieme nello stesso corpo, ma se ne fecero altrettante scienze diverse che si qualificavano col nome di Antichità in genere, sotto il quale s' intesero più communemente la Topografia ed i Costumi, di Mitologia, di Lapidaria, di Numismatica ec. Di tutte queste parti le prime a coltivarsi forono la topografia e la mitologia; im-

006523

perciocchè la lettura delle antiche storie, e le vaste rovine di Roma e di altri luoghi spinsero gl' ingegni ad indagare il nome delle località rese illustri da qualche fatto memorabile: e lo svolgere i volumi degli antichi poeti portolli a districare il laberinto delle genealogie celesti e del carattere de' numi. Quasi contemporaneamente il progresso delle belle arti volse il gusto ai monumenti antichi, i quali mentre servirono meravigliosamente alla perfezione di quelle, incitarono a rintracciarne altri fralle rovine che li coprivano, e dalla moltiplicità degli oggetti rinvenuti risvegliossi il desiderio di conoscerne l' uso ed il significato. Lo stato però delle umane cognizioni non permetteva in principio decisivi risultamenti, e malgrado gli sforzi e la elevatezza degl' ingegni che si dedicavano a questi studj, la critica non andava di egual passo; sovente i monumenti veri non si discernevano da quelli alterati, o inventati da vilissime speculazioni: e mai non si davano alla luce con quella precisione che si richiede: nelle discussioni la opinione teneva luogo di verità, e la scarsezza de' lumi e di una ben ponderata esperienza, la voglia soverchia di decidere tutto senza appoggio di documenti, o di fatti induceva perplessità ed errori; quindi la scienza fluttuava, in luogo di progredire arrestavasi, ed i monumenti invece di essere rischiarati venivano in tenebre più spesse ravvolti. Così passavansi i secoli XV. e XVI. quantunque ricchi d' ingegni in ogni ramo di umano sapere, e che per l' Archeologia ci ricordano i nomi di Poggio Bracciolini, di Biondo da Forlì, di Pomponio Leto, di Alessandro degli Alessandri, Andrea Fulvio, Marliani, Panvinj, Pighi, Fulvio Orsini, Goltz, Ligorio, e Natale Conti: secoli però ai quali dobbiamo i moderni fondamenti della scienza. Seguiva il secolo XVII. preludio di maggior critica e di più assicurati progressi: gli studj archeologici assistiti da nuovi soccorsi filologici e da successive scoperte di monumenti prendevano miglior forma e più regolare, malgrado la decadenza delle arti che ne sono uno de' principali sostegni. Si videro allora rivaleggiare d' impegno ne' varii rami di questa scienza Grutero, Nardini, Kircher, Spon, Fabretti, e Buonarroti: gittavansi i semi della sana critica che gran frutto doveano portare nelle età susseguenti. Aprivasi il secolo XVIII. con faustissimi auspicj per la numismatica, nella quale Vaillant, Morel, e Spanheim di gran lunga vinsero tutti quelli che li aveano preceduti: il gusto per le raccolte de' monumenti antichi che nel secolo XVI. fu universale in Italia pe' grandi, passava con maggiore stabilità ne' governi, che riconosciuta la utilità della scienza la proteggevano per ogni verso: istituivansi in Francia e in Italia accademie pel disciframento de' monumenti antichi: spedivansi dotti nelle terre classiche per raccoglierli: Roma centro di questa scienza pe' monumenti che conserva dava il primo esempio di un museo pubblico aprendone uno sul Campidoglio mercè la munificenza de' pontefici massimi Clemente XII. Benedetto XIV. e Clemente XIII. Questo esempio propagavasi per tutta Europa, e in Roma stessa muoveva Clemente XIV. a crearne uno più vasto nel Vaticano, ampliato poi ed arricchito di tutte le dovizie delle arti antiche da Pio VI. di santa ed eterna memoria. Ad esempio de' principi muovevansi i grandi, fra' quali in Roma non cadranno mai in obblio un card. Albani, un principe Borghese, e Stefano Borgia prelato e cardinale di s. Chiesa. Per empire queste immense raccolte non erano sufficienti i monumenti antichi di già scoperti che si andavano quà e là acquistando da' privati, d' uopo era cercarne altri dentro le viscere della terra e sotto i frantumi delle fabbriche antiche: invocavasi perciò il consiglio de' dotti, e nuovi scavi si aprivano, dai quali sulla scienza rifulgeva splendentissima luce in ogni parte: assicuravasi il sito di antiche città non ancora ben certo: rintracciavasi la icnografia, e l'uso di fabbriche sconosciute: indagavasi il senso delle tradizioni teogoniche: ricomparivano utensili noti soltanto per la testimonianza de' classici: determinavansi con certezza le basi, sulle quali potessero decidersi molti punti di controversia: la scienza acquistava ogni giorno quel carattere di fermezza, precisione, ed evidenza, che riponevala in lustro a traverso le false supposizioni de' secoli precedenti: aggiungevasi la fortunata scoperta di Ercolano e Pompeii, città sepolte dal Vesuvio, le quali riconducevano ai tempi antichi e ai loro costumi, e correggevano il gusto degli ornati e degli utensili. A questa riunione di circostanze la scienza andava debitrice de' suoi grandi riformatori Piranesi, Winckelmann, Eckhel, e Gaetano Marini, uomini tutti di altissimo ingegno, i quali fondarono una nuova scuola che ai sofismi, e alle congetture sostituì la verità, e i fatti. Intanto il secolo XVIII. volgeva al suo termine in mezzo ad avvenimenti portentosi, fra' quali non fu certamente il minimo la spedizione de' Francesi in Egitto, nel duplice scopo della politica e delle